

Oggi per Dubček laurea honoris causa
All'università di Bologna
cerimonia alla presenza
di 440 giornalisti e fotoreporter

Il viaggio in auto da Bratislava
La prima giornata bolognese
con un incontro ripreso dalla tv
e il concerto di Luciano Berio

«Un dottore con il groppo alla gola»

«Laddove cominciammo, ricomincerò di nuovo e volentieri» ha detto Alexander Dubček, citando un poeta. E rivendica subito quel '68 e quella Primavera di Praga. Dubček è emozionato, lo è stato durante tutto il viaggio. «Forse in aula magna avrà un groppo alla gola». Oggi Dubček diventa dottore dell'Alma Mater, e gli viene restituito un po' di quell'onore politico che aveva richiesto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Ah, questa è l'Italia». Appena superata la barriera doganale di Tarvisio, Alexander Dubček ha cercato di vedere qualcosa del paese «amato da sempre». Ma c'era già buio, Bologna era ancora lontana, non c'era tempo per fermarsi. L'uomo della Primavera, uccisa dai carri armati, è giunto nella città delle torri alle 22.30 di venerdì. Subito ha voluto chiamare la moglie Anna. «Sono già a Bologna, il viaggio è andato bene. Tu come stai?». La donna doveva venire a Bologna, ma è stata bloccata da un malessere. «La mia non nascosta ambizione è di vedermi restituire l'onore politico», disse Dubček nell'intervista all'Unità. Oggi parte di quell'onore gli viene restituito nell'ex chiesa gesuita di Santa Lucia, aula magna dell'Università di Bologna. Alexander Dubček viene nominato dottore in Scienze politiche, e subito dopo terrà la sua prima lezione. Ci saranno centinaia di giornalisti, per trasmettere le sue parole in tutti i continenti. È la prima volta che l'ex capo del Partito comunista cecoslovacco, espulso da diciotto anni da quel partito, potrà parlare direttamente in pubblico. Le cose da dire le ha meditate da tempo: quando davanti alla sua casa si è fermata la Lancia



Alexander Dubček tra Guido Gambetta (a sinistra) e Fabio Rovessi Monaco

Alla frontiera cecoslovacca con l'Austria, è stato riconosciuto dalle guardie. Verso l'una, il viaggio è stato interrotto per il pranzo. «Eravamo già in Austria, una signora ha riconosciuto Dubček, si è avvicinata e gli ha chiesto l'autografo. Dubček era commosso». Poi l'arrivo alla frontiera italiana, il buio che impediva di dare un primo sguardo alle montagne, alle valli, alle città. La Lancia Thema (noleggiata presso la cooperativa Cosepuri) è arrivata nel centro di Bologna prima delle 22.30. Nessuno giornalista, i fotografi sono giunti con pochi minuti di ritardo.

Appena arrivato, Dubček ha voluto telefonare a casa. «Mi spiace tanto che mia moglie non abbia potuto venire, ma sta davvero poco bene». I tre figli del leader cecoslovacco sono sposati ed abitano per conto proprio. Ha quattro nipotini, un maschio e tre femmine. «Vedete come sono belli?», ha detto durante il lungo viaggio, mostrando con orgoglio le foto che ha preso con sé. Una telefonata all'Università: «Siamo a Bologna», e subito all'hotel Roma arrivano il rettore dell'Università, Fabio Rovessi Monaco, e un gruppo di docenti di Scienze politi-

che ha rappresentato la speranza, che non ha voluto «perdere il senso del futuro». C'è anche Alessandro Natta, che saluta Dubček con un caloroso abbraccio. Oggi, in questa stessa aula (sono accreditati 440 fra fotografi e giornalisti) Alexander Dubček dirà con parole belle e commoventi che non ha cambiato idea. «Sono un partigiano - aveva scritto nella lettera all'Italia, inviata proprio a Bologna nel luglio scorso - di un socialismo nel quale la democrazia della gente e per la gente ha diritto di cittadinanza».

Ringrazierà per la laurea ricevuta: «Non posso e non intendo davvero nascondere l'emozione che mi ha assalito appena saputo la notizia che mi sarebbe stata conferita». La laurea (il testo del discorso è stato diffuso nella serata di ieri) è per un grande impegno morale per il futuro. Parlerà dell'ateneo bolognese che lo nomina dottore, della sua «attività creativa, ben ramificata, universale che ha donato per sempre, lasciato irripetibile, al tesoro scientifico dell'umanità». Potrà destare stupore, ma l'uomo che ha diretto il Pci cecoslovacco citerà «Francesco d'Assisi, grande uomo del Medioevo»: «Dio, dammi l'umiltà sufficiente per sopportare le cose che non posso cambiare, dammi il coraggio sufficiente per cambiare le cose che posso cambiare, dammi l'intelligenza sufficiente per distinguere i due tipi di cose». Dirà ancora a denti stretti il suo «socialismo dal volto umano»: «Cercammo e posammo le prime pietre di un sistema che potesse esprimere e congiungere la ricchezza di opinioni e la molteplicità degli interessi».

Incontro
a Botteghe Oscure
tra Occhetto
e Vassiliou



Il presidente della repubblica di Cipro George Vassiliou (nella foto), in visita ufficiale in Italia, si è incontrato ieri nella sede nazionale del Pci con Achille Occhetto. Al colloquio, definito «lungo e cordiale», erano presenti anche l'ambasciatore cipriota a Roma, Andros Nicolaides, e il responsabile dei rapporti internazionali del Pci Antonio Rubbi. Occhetto ha espresso a Vassiliou l'auspicio che il dialogo aperto porti presto a un vero e proprio negoziato che sancisca l'indivisibilità e l'indipendenza di Cipro, nella pacifica convivenza delle comunità greco-cipriota e turco-cipriota in un unico Stato. Nella sua visita a Roma Vassiliou ha incontrato anche Cossiga, De Mita, Spadolini, Andreotti, Zanone, Ruggiero, Craxi e Giovanni Paolo II.

Usa, suicide
due ragazze
tredecenni
per «andare
da Satana»

Due ragazze di 13 anni si sono uccise alla periferia di Washington, probabilmente dopo aver stretto un patto suicida al fine di «andare a vedere satana». La vicenda, avvenuta nei giorni scorsi nella capitale americana, ha suscitato molta emozione. Le due coetanee, Marsha Urelich e Nicole Eisel, sono state ritrovate con un proiettile nella testa ciascuna in un parco. Marsha aveva ucciso la sua amica con un colpo di rivoltella alla testa, e si era poi suicidata. Le due ragazze avevano più volte detto alle amiche che volevano «incontrare satana, considerandolo come loro padre»; non avevano nemmeno nascosto che stavano cercando un'arma per suicidarsi. I patto-suicidi non sono rari negli Stati Uniti, ma questo ha indubbiamente suscitato emozione più degli altri.

La Nato:
«Pericolo
di terrorismo
nucleare»

Allo stato attuale della diffusione delle conoscenze tecnologiche, esiste un «rischio nucleare» nell'evoluzione del terrorismo internazionale. È sempre più facile e quindi economico, ma, che organizzazioni terroristiche possano entrare in possesso di ordigni nucleari. Lo segnala il rapporto conclusivo della «sottocommissione per il terrorismo» della Nato, che verrà discusso nella seduta odierna dell'Alleanza a Amburgo.

Prima intervista
di Sakharov
alla tv
sovietica

La televisione sovietica ha trasmesso ieri per la prima volta una breve intervista al fisico Andrej Sakharov, premio Nobel per la pace, che ha potuto spiegare le ragioni della sua emarginazione, nel '68, le sue posizioni politiche e lo scopo del suo viaggio negli Stati Uniti. A mandare in onda l'intervista è stato il programma «Vzglyad» (Lo sguardo), in questo momento tra i più popolari per le sue inchieste e le sue prese di posizione coraggiose su problemi «scottanti».

La Fgci:
«Mandela
libero
il 15 novembre»



Secondo la Fgci, il leader sudafricano Nelson Mandela (nella foto) potrebbe essere liberato martedì prossimo, senza condizioni. Negli ultimi tempi si sono inflitte le voci sull'imminente liberazione di Mandela, da oltre 25 anni prigioniero nelle carceri di Botha. Le affermazioni della Fgci si basano su alcune dichiarazioni del rappresentante dell'African National Congress nel bureau della federazione mondiale della gioventù democratica. Potrebbe davvero essere la volta buona?

In diretta
su Tg2 e Gr1
la laurea
a Dubček

Il Tg2 (dalle 11 alle 12.30), Radiouno e Gr1 (a partire dalle 10.20) trasmetteranno in diretta dall'ateneo di Bologna la cerimonia di conferimento della laurea «honoris causa», Dubček, arrivato ieri in Italia proprio su invito dell'Università di Bologna, che sarà presieduta dal rettore dell'ateneo e del presidente della Rai, Manca, prenderà la parola Dubček.

Anche gli aerei
della regina
per un geniale
truffatore inglese

Era uscito da poco di prigione per frode, e non sapeva cosa fare. Poi, l'idea geniale, che lo ha fatto vivere mesi: Peter Kersey, 51 anni, di Norfolk, si è spacciato per un inviato del sultano del Brunei, l'uomo più ricco del mondo, e è riuscito a raggiungere le maggiori banche e l'alta società britannica, fino a quando la truffa non è venuta alla luce. Fingendo di voler fondare per conto del sultano una nuova compagnia aerea, Kersey ha volato «per prova» su vari aerei, compreso quello della regina, ha ottenuto prestiti senza garanzie fino a un miliardo e mezzo di lire, si è comprato una villa con pista per elicotteri, sempre a credito, e ha continuato beatamente finché la «British Aerospace» non ha chiesto al sultano una cauzione.

VIRGINIA LORI

Decine di fermi a Praga
Sciolto con la forza
un seminario dei
movimenti d'opposizione

PRAGA. Un numero imprecisato di persone fra cui il drammaturgo cecoslovacco Vaclav Havel, firmatario del movimento per il rispetto degli accordi di Helsinki Charta 77, sono state fermate l'altra mattina a Praga dalla polizia all'apertura di un seminario dedicato agli anniversari della storia nazionale ricorrenti quest'anno e organizzato dalla stessa Charta 77, assieme a Iniziative democratica, alla Jazz Section e all'Associazione indipendente per la pace e la Società per l'amicizia con gli Usa. L'altra mattina, subito dopo aver dichiarato aperto il seminario in una sala dell'albergo Pariz, Havel è stato fermato e condotto via da agenti in borghese. Contemporaneamente veniva distribuito un ammonimento in quattro lingue (inglese, tedesco, francese e italiano) in cui si invitava a sciogliere la seduta con la motivazione che il seminario «Cecoslovacchia '88 non era legale e il suo svolgimento in conflitto con gli interessi del popolo operaio». Per i trasgressori - così il testo - si sarebbero prese le misure del caso. Fra gli stranieri, oltre 20 provenienti da nove paesi, figuravano intellettuali, politici e attivisti per i diritti umani tra cui l'ex ministro degli esteri olandese Max Van Der Stoep, lord Avebury e Garton Ash (Gb), Helmut Lippelt (Rig) e i francesi Pierre Hassner, Francois Revel e Alexander Simolar. Per l'Italia era presente Antonio Sbrago della commissione di Helsinki. Dopo la dispersione del seminario, che avrebbe dovuto svolgersi durante tutto il fine settimana, i partecipanti stranieri hanno consegnato una protesta a diplomatici occidentali.

Nel settantesimo anniversario dell'indipendenza
In Polonia cortei, scontri e fermi
Sciopero della fame a Katowice

Nel settantesimo anniversario dell'indipendenza polacca l'opposizione ha organizzato venerdì scorso una serie di manifestazioni in tutte le maggiori città. La polizia è intervenuta in alcuni casi con molta durezza. Decine i fermi. Sciopero della fame nella cattedrale di Katowice per protesta contro i pestaggi degli agenti. Nuova lettera del ministro Kiszczak a Walesa sulla tavola rotonda governo-opposizione. VARSAVIA. A decine di migliaia gli oppositori polacchi sono scesi in piazza venerdì scorso in tutte le maggiori città del paese per celebrare il settantesimo anniversario dell'indipendenza. La polizia è intervenuta per disperdere gli assembramenti e i cortei, ricorrendo in alcuni casi alla forza. Varie decine di persone sono state fermate. L'agenzia ufficiale Pap parla di «dimostrazioni e tentativi di disturbare l'ordine pubblico ad opera di gruppi di giovani irrisponsabili» e definisce le manifestazioni «una nota ssonata nel clima patriottico» dei festeggiamenti ufficiali. Gli scontri tra agenti e dimostranti hanno avuto per teatro le strade di Varsavia, Danzica, Poznan, Cracovia, Katowice. Tutto si è svolto pacificamente invece a Lublino, Lodz, Poznan e Tomov. Testimoni oculari riferiscono che l'intervento poliziesco è stato particolarmente duro nella capitale. Centinaia di giovani si erano riuniti presso la tomba del milite ignoto. Le forze dell'ordine hanno scagliato gas lacrimogeno ed hanno caricato la folla usando i manganello. Dieci dimostranti sono stati fermati. È stato l'epilogo di una manifestazione che sino a pochi minuti prima si era svolta senza incidenti. Al grido di «Solidarnosc» e «indipendenza» ventimila cittadini erano sfilati per le vie del centro, ciascuno reggendo in mano una candela accesa. Poi mentre il grosso se ne tornava lentamente a casa, alcune centinaia di irriducibili sceglievano di trattenerci ancora e a questo punto la polizia interveniva. A Danzica venticinquemila persone si sono radunate dentro e fuori la basilica di Santa Maria per una messa. A rito concluso hanno cercato di muoversi in corteo. La polizia non ne ha dato loro il tempo. Potenti getti d'acqua li hanno investiti. Chi non si dava per vinto e restava sul posto veniva aggredito a colpi di sfollagente. La folla gridava uno slogan diventato assai popolare a Danzica in questi ultimi giorni, da quando il governo ha annunciato la prossima chiusura dei cantieri Lenin: «Lenin è vostro, i cantieri invece sono nostri». I disordini a Danzica hanno avuto termine anche grazie alla personale mediazione del vescovo Tadeusz Goclowski che ha chiesto al comandante della polizia di ritirare i reparti antisommossa. Anniversario «caldo» anche a Poznan, nella Polonia occidentale. Polizia e manifestanti si sono affrontati per circa due ore nel centro della città. La folla, circa quattromila persone, ha lanciato manifestini inneggiati a Solidarnosc. Secondo l'opposizione gli agenti avrebbero fermato alcune decine di persone. Drammatiche notizie giunse venerdì sera da Katowice. Ottanta persone su duecento cinquanta rifugiate nella sera prima nella cattedrale per sfuggire ai pestaggi della polizia, avevano cominciato uno sciopero della fame. Il digiuno, informavano fonti di Soli-

Riforme in Ungheria
Budapest dice addio
alla vecchia regola
del monopartitismo

BUDAPEST. Importante passo in avanti verso l'accettazione di un sistema multipartitico in Ungheria. Il governo ha varato un disegno di legge, da sottoporre entro la fine del mese al voto del Parlamento, che accetta in linea di principio la nascita di partiti indipendenti. In un'intervista all'organo ufficiale del Posu «Nepszabadsag», il ministro della Giustizia Kalman Kulcsar afferma che «un sistema pluralista è accettabile in via di principio, ma la sua realizzazione concreta richiede un periodo di transizione». Il progetto di legge governativo infatti si riferisce unicamente al diritto dei cittadini e dei gruppi sociali a costituire formazioni politiche al di fuori del partito comunista. «In altre

Quando Sarney fa sentire la voce degli «urutù»

Dietro la strage in Brasile degli operai: un «messaggio» per segnare i limiti che i militari vogliono fissare alla Costituzione

SAVERIO TUTINO

Una vendetta dei militari o un loro avvertimento minaccioso? Appena un mese dopo che è stata promulgata la nuova Costituzione - che sanziona il diritto sacrosanto allo sciopero e relega la tortura fra i delitti comuni - i militari hanno sparato sugli scioperanti dell'acciaiera di Volta Redonda, proprietà dello Stato. Militari e polizia hanno esploso raffiche contro i picchetti, poi hanno inseguito gli operai e li hanno infilzati con la punta delle baionette. Ne hanno uc-

economicamente e socialmente traballante come il Brasile. Ma ciò che conta è che è stato studiato apposta per rovesciare tutti i principi sui quali si fondava quello precedente, modellato dal militan al potere fra il '64 e l'85. Due anni fa, quando si è cominciato a discutere sul nuovo testo costituzionale, è apparso subito chiaro che quello sarebbe stato il terreno dello scontro tra l'apertura democratica e il vecchio regime. Per un periodo relativamente lungo, i militari che avevano voluto dare forma propria all'«apertura», si erano tenuti ai margini della vita politica. Ma appena questa si è animata di concrete iniziative, il divano tra due linee di interpretazione della nuova realtà brasiliana è apparso incolmabile. I militari e i militari frenavano le riforme più urgenti, appoggiando il presidente Sarney nella sua battaglia personale, per averlo come ostaggio ai

vertici dello Stato; dall'altro, le forze popolari e l'ala progressista del partito di maggioranza, il Pmdb, premevano invocando le riforme, disposte a tutto per consolidare il cambiamento sul piano istituzionale. Gli ex presidenti del regime militare, come il generale Figueiredo e l'ammiraglio Geisel hanno repentinamente cambiato posizione quando la politica ha cominciato a riflettere questo contrasto nella vita quotidiana del paese. Le truppe hanno cominciato ad intervenire in numerosi conflitti di lavoro, occupando zone rurali, fabbriche e perfino le raffinerie di petrolio. Carri armati «urutù», prodotti in Brasile, e ausiliario della polizia hanno cominciato a presentarsi davanti a qualsiasi stabilimento dove si accendesse allo scoppio di un conflitto. E ai primi incidenti, Figueiredo tornava a mostrare sugli schermi televisivi la faccia del vecchio direttore dei servizi segreti: «È bene che la popolazione conosca il regime democratico, così avrà nostalgia dei militari...». I falchi militari hanno trovato facilmente un alleato sicuro in Sarney. Nella sua schermaglia con la Costituzione, il presidente casuale del Brasile puntava soprattutto a vedersi confermato capo dello Stato per cinque anni, con la possibilità di presentarsi in una elezione non direttamente votata dal popolo. Grazie a pressioni e manipolazioni, e con l'appoggio militare, Sarney vinse questa battaglia nel giugno scorso. In cambio, il suo mandato indirettamente avuto dal popolo, si è trasformato in una nuova tutela militare sulla massima carica dello Stato.

Quarantadue deputati del partito di maggioranza, capeggiati da Fernando Enrique Cardoso, hanno rotto in agosto col Pmdb proprio per questa riaffermazione di un presidenzialismo d'accanto, dipendente dai militari. Hanno formato un nuovo gruppo, il Partito democratico popolare che si batte per un regime parlamentare contro il presidenzialismo di Sarney. Nel frattempo il testo costituzionale andava avanti e alla fine ha sancito alcuni importanti elementi di progresso come l'abolizione della censura, la messa fuori legge della tortura, la garanzia della libertà di espressione. Abolita ogni forma di arresto arbitrario, decentralizzato il potere e riformato il sistema tributario in senso democratico, sono stati fissati i limiti ai tassi d'interesse e precisati i tributi che lo Stato deve riservare all'istruzione. Questo ha potuto suscitare qualche sorno, in un paese che non nasconde i suoi 35 milioni di bambini abbandonati. Ma i principi, una volta fissati, possono compor-